

Elio Garzillo, Graziella Polidori, Daniela Sinigalliesi, Teresa Ferrari, Diego Tabanelli, Elena Corradini, Eraldo Antonini, Piero Bergonzini

Gaggio di Castelfranco Emilia (MO), *Villa Sorra, un giardino
“all’inglese...di gran voga” nel modenese: storia e recupero*

Il giardino di Villa Sorra, posto nel territorio di Castelfranco Emilia (MO), rappresenta un caso emblematico nella storia del giardino italiano essendo l’esempio più rappresentativo di giardino “romantico” dell’Ottocento estense e, al tempo stesso, uno dei più importanti, se non il più importante, dei parchi *informali* tuttora presenti in Emilia (Cuppini G., Matteucci A. M., pp. 29-31, 1969; Adani G, Foschi M., Venturi S., pp. 45 e 143, 1983; Lenzi D., Capelli A., Landi E., Armandi M. pp. 86-111, 1983).

Il suo restauro e la sua valorizzazione, dopo anni di abbandono, diventano fondamentali per salvaguardare un importante esempio di giardino “romantico”, ma anche per effettuare un intervento di recupero di più ampia scala che tenda a ripristinare, nei terreni adiacenti al giardino stesso, residui dell’ampia tenuta agricola dei Sorra, un lembo di paesaggio agrario padano un tempo caratterizzato dall’ormai scomparsa “*piantata*”. Si verrebbe, così, ad ottenere un raro esempio di villa e giardino contestualizzati col territorio circostante in una sorta di museo *en plein air* in cui tenuta agricola, casa padronale e parco costituirebbero un *unicum* di grande rilevanza storico-paesaggistica e di grande suggestione.

Francesco Sorra, ricco mercante attivo fra Bologna e Modena, intorno alla metà del Seicento acquista diversi terreni tra Gaggio e Panzano, nei pressi di Castelfranco Emilia. Il figlio secondogenito Antonio, dopo il conferimento del titolo comitale da parte di Rinaldo I d’Este nel 1698, decide di ampliare la “*casa da padroni*” della tenuta ereditata dal padre “*per necessario comodo di villeggiare e soprintendere personalmente*” alle attività agricole (ASMO, Archivio notarile, notaio Giuseppe Pisa, n. 1471, 4 luglio 1721-20 dicembre 1723, fasc. n. 1022, Testamento Antonio Sorra; Lenzi D., Capelli A., Landi E., Armandi M. p. 127, 1983)

La villa, progettata nel primo decennio del Settecento (compare già nelle mappe di Andrea Laghi del 1711-’12) probabilmente dall’architetto bolognese Giuseppe Antonio Torri coadiuvato dall’allievo Francesco Maria Angelini secondo i canoni del barocchetto emiliano (Adani G, Foschi M., Venturi S., pp. 45, 1983, Lenzi D., Capelli A., Landi E., Armandi M. pp. 32-41, 1983), è a pianta quadrata con due avancorpi sui lati est ed ovest e, all’interno, una grande sala centrale a doppio volume con cupola ellittica e piccola lanterna centrale che si manifestava all’esterno nella torretta poligonale, ora perduta.

Secondo il costume settecentesco, la rigogliosa natura circostante è imbrigliata, sia per scopi produttivi, sia per diventare un edenico luogo di delizia e di svago. La dimora ed i fertili campi sono, infatti, collegati da un giardino articolato in tre zone, una ad orto chiuso da siepi sagomate, una a folto bosco intorno ad una peschiera, ed infine un'area che canali navigabili suddividono in tre isolette, una delle quali è sormontata da una collinetta artificiale con belvedere.

L'impianto settecentesco del giardino, documentato da sei tempere eseguite fra il 1730 ed il 1740, un tempo nella "*camera dipinta a giardino*" ricordata nell'inventario del 1766 ed ora nei depositi dei Musei Civici di Modena, è anche dettagliatamente descritto da un perito bolognese che visita la tenuta nel 1768. Gli alberi, soprattutto olmi e aceri sono tipici dell'ambiente padano, mentre le piante in vaso, aranci e limoni, sono ovviamente alloctone.

Il parco resta immutato fino al 1827 quando Cristoforo Sorra Munarini accorda alla moglie, la marchesa modenese Ippolita Levizzani, il permesso di trasformare il giardino, troppo noioso nelle fredde geometrie ormai datate, secondo i dettami del *landscape garden*, allora "*di gran voga*". L'articolarsi del parco, progettato dal friulano Giovanni de'Brignoli di Brunhoff, professore di Botanica ed Agraria all'Università di Modena e direttore dell'Orto Botanico, viene personalmente seguito dalla marchesa fino al 1860, anno della sua morte. Oltre al lago e alla montagnola, con l'ausilio del conte Prospero Grimaldi, si costruisce la "*povera stanza di un romito*" al cui interno si cela "*l'opulenta sala*" del Kaffehaus, all'interno della quale, pare, fosse collocato un drago di terracotta dal quale, a comando, uscivano getti d'acqua, scherzosi svaghi delle afose estati padane. A Brignoli si susseguono numerosi progettisti locali ai quali si devono i "*simulati avanzi delle terme, giacenti sulle rive del lago*", il finto "*abbandonato scalo*" (realizzato dal paesista bolognese Ottavio Campedelli fra il 1830 ed il 1840), lo "*smantellato castello*", creazione del modenese Tommaso Giovanardi, munito di torri-belvedere e grotta-passaggio segreto, ideata, nel 1839, dallo scenografo modenese Camillo Crespellani (o Crespollani), le splendide serre "*ad undici ampie arcate a sestacuto, sullo stile gotico-tedesco del XIII secolo*", costruite nel 1842 dall'ingegnere Cesare Perdisa, destinate ad ospitare vasi di agrumi e "*le camelie, i rododendri, le gardenie e molt'altre speciose qualità dei fiori e di arbusti...mandati dal ridente Népaül (sic) e dal Giappone ...o dagli orti d'Olanda*" (Malmusi C., 1851).

A completamento del giardino si realizzano, tra l'altro, l'isola dei cani che "*richiama all'animo l'idea della mestizia e dell'abbandono*", la capanna del pescatore, della quale rimangono poche tracce, e la capanna "*peschereccia*" a fianco della quale era ormeggiata la barca che, nelle "*sere ridenti salpò al sereno lume di estiva luna quelle acque*", carica

“*di amabili dame, e di fiorente gioventù*” (Malmusi C., 1851). Nel parco di Villa Sorra, per volere della marchesa Ippolita, compare quasi tutto il repertorio del “*giardino all’inglese*” secondo i precetti divulgati in Italia da Ercole Silva e da Luigi Mabil, i cui testi erano ben noti a Brignoli di Brunhoff. Nel secondo dopoguerra fu espantato il labirinto (del quale si hanno notizie in un contratto del 1835), esterno al giardino, posto a settentrione, poco oltre il canale perimetrale, al quale si accedeva mediante un ponte in ferro girevole anch’esso perduto.

In mancanza del progetto originario, è fondamentale la puntuale descrizione stilata nel 1851 da Carlo Malmusi pubblicata sull’*Indicatore Modenese*. Dopo diversi passaggi di proprietà e svariati anni di abbandono, il complesso di Villa Sorra, attualmente di proprietà dei comuni di Modena, Castelfranco Emilia, San Cesario e Nonantola, necessita di interventi di restauro e di una ridefinizione d’uso di alcuni fabbricati al fine di rendere fruibile al pubblico l’intero complesso. A questo proposito sono già stati avviati interventi di restauro che hanno interessato le serre e le torri delle rovine del castello, nonché operazioni di manutenzione straordinaria volte ad eliminare specie vegetali insediatesi spontaneamente per disseminazione e volte a mettere in sicurezza alberi dalle precarie condizioni statiche.

Allo stato attuale si pone la necessità di intervenire in modo organico sul giardino e sulla villa valutando con particolare attenzione, oltre agli interventi di recupero, i possibili utilizzi funzionali dei seminterrati della villa e dei suoi annessi, la serra, la ghiacciaia e la stalla.

Relativamente al giardino, delle piante originarie risalenti alla trasformazione avviata nel 1827 rimangono, come attesta l’analisi dendrocronologica, ben pochi esemplari di *Quercus robur*. Infatti, durante gli anni della seconda guerra mondiale e i primi anni del dopoguerra, si hanno notizie di rilevanti abbattimenti che hanno notevolmente ridotto la vegetazione originaria del parco ottocentesco. Specie vegetali di introduzione più recente sono i bossi (*Buxus sempervirens*) e alcuni tassi (*Taxus baccata*) che risalgono infatti al periodo compreso tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento, durante il quale oltre ad interventi sugli edifici si effettuano interventi all’interno del giardino. Infine alcuni esemplari di alberi di giuda (*Cercis siliquastrum*) e di noccioli (*Corylus avellana*) sono riferibili agli anni venti del secolo scorso e testimoniano un ulteriore intervento nel parco Sorra (Adversi A, Boriani M.L., Bufferli E., Chiusoli A., Di Paolo A., Minelli A., Segre A., p. 340, 1992).

Delle specie descritte da Carlo Malmusi nel 1851, conifere, piante sempreverdi di origine esotica quali i “*giapponici ligustri*” o il “*pruno lusitanico*”, ed altre ancora, come i cipressi e i salici piangenti, non ne rimane traccia. Le fioriture stagionali rappresentate, ad esempio, da astri, dalie, amaranti, crisantemi, che, all’epoca, trovavano degna collocazione

nella “ampia, vaghissima cesta”, realizzata su disegno dal conte Prospero Grimaldi, sono state sostituite da una monocoltura di mughetti. Scomparsi del tutto i rampicanti quali glicini, lonicere e clematidi, così come gli arbusti di lillà (*Syringa vulgaris*) e di biancospino descritti da Malmusi. Nei pressi del Kaffehaus sorgeva la statua di Diana, opera del plastico modenese Luigi Righi, circondata da “una cerchia di rose”, entrambi perdute (Malmusi C., 1851).

Nel giardino, pertanto, è necessario reintegrare la vegetazione esistente con specie esotiche, sempreverdi, fioriture annuali, arbusti e rampicanti presenti nell’impianto ottocentesco e venuti meno nel corso del tempo, al fine di ricreare le sensazioni e le percezioni che tale vegetazione doveva suscitare al visitatore dell’epoca (recupero del *genius loci*). Mancando, allo stato attuale delle ricerche, la planimetria del progetto originario, l’intervento si basa sulla già ricordata descrizione del Malmusi, sui documenti d’archivio relativi agli acquisti delle piante, sui contratti di manutenzione e, per quanto riguarda le varietà, sulla comparazione con altri giardini della zona e sui cataloghi di piante ornamentali delle “Esposizioni de’fiori” tenutesi a Modena nel periodo ducale (1844-1855) (Sola E., p. 12, Modena, 1875; Antonini E., pp. 211-217, 1997; Dallai D., Antonini E., Del Prete C., pp.277-280, 1998; Antonini E., Sinigalliesi D., pp. 274-276, 1999).

Occorre restaurare alcuni manufatti presenti all’interno del giardino, in pessimo stato di conservazione e a rischio di crollo: alcuni muri del castello, le finte terme e le grotte al di sotto del castello, progettate nel 1839 dallo scenografo Camillo Crespolini, e realizzate da Carlo Stancari di Gaggio con enormi stalattiti, “*sassi e macigni e tufi intramezzati da belle pietre*”. Occorre ripristinare i ponti di ferro presenti sui canali di alimentazione del lago e il ponte levatoio del castello la cui mancanza preclude uno dei percorsi più suggestivi che prevedono l’attraversamento delle finte rovine, restaurare il Kaffehaus, rendere accessibili le “merlate torri” dalle quali si domina la pianura e si traggono gli abitati di Modena e di Bologna e consolidare l’approdo per ricomporre il percorso storico della visita al giardino (ivi incluso il percorso in barca all’interno del lago), ricco di fascino e di suggestioni e venuto meno per l’impraticabilità di molte delle sue parti.

Il rapporto tra campagna e villa padronale risolto nel Settecento con un grande viale prospettico delimitato da filari di olmi si è in parte perduto sia per l’abbattimento, relativamente recente, degli alberi sia per il parziale raccorciamento di detto viale a seguito dei fenomeni di urbanizzazione che hanno interessato l’abitato di Gaggio in Piano. Questo grande asse che organizza e struttura la proprietà agraria, la villa e il giardino, elemento di forte connotazione paesaggistica, va ripristinato nella sua originaria conformazione (almeno per la parte

residua, che è la maggiore) mediante il ripristino del doppio filare arboreo posto ai suoi lati.

Infine, sui terreni confinanti con il giardino e con la villa si ripristinerà un lembo di paesaggio agrario dell'Ottocento estense, caratterizzato dalla "piantata", grazie al supporto grafico dei rilievi eseguiti dai periti agrimensori nel periodo considerato, e all'analisi dei documenti d'archivio relativi alle amministrazioni delle tenute agricole Sorra Munarini e di altre della zona. Questa fase, molto delicata, terrà conto degli assi centuriali romani, ancora leggibili nella zona in questione, all'interno dei quali, nel corso degli anni, si è storicamente strutturata la tenuta agricola dei Sorra .

In questo modo si otterrà un complesso, forse unico in Italia, ove giardino e villa risultano integrati col paesaggio agrario dell'epoca, al fine di restituire al visitatore e allo studioso un quadro d'insieme di grande suggestione e di grande interesse storico.

Bibliografia

Adani G, Foschi M., Venturi S., *Ville dell'Emilia Romagna dai fasti del Settecento al villino urbano*, Milano, 1983.

Adversi A, Boriani M.L., Bufferli E., Chiusoli A., Di Paolo A., Minelli A., Segre A., *Un prezioso parco all'inglese: Villa Sorra a Gaggio di Castelfranco Emilia in Parchi e Giardini Storici, Parchi Letterari*, Monza, 1992.

Antonini E., *Collezionismo botanico e commercio di piante ornamentali nel Ducato di Modena dal secolo XVII al secolo XIX*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Antiche Province Modenesi", serie XI, vol. XIX (1997)

Antonini E., Dallai D., Del Prete C., *Ruolo storico dell'Orto Botanico di Modena nella diffusione e coltivazione delle piante ornamentali*, in suppl. a "Museologia scientifica", 14 (1), 8 (1998).

Antonini E., Sinigalliesi D. *Il giardino ducale in Il palazzo ducale di Modena, Ferrea mole maior animus*, Milano, 1999.

Cuppini G., Matteucci A. M., *Ville del Bolognese*, Bologna, 1969.

De Brignoli di Brunnhoff G., *Del giardinaggio in Italia e della precedenza degli italiani in alcune pratiche giardinesche*, Modena, 1846.

Lenzi D., Capelli A., Landi E., Armandi M., *Villa Sorra*, Modena, 1983

Mabil L., *Saggio sopra l'indole dei giardini moderni in Operette di varj autori intorno ai giardini inglesi ossia moderni*, Verona, 1817

Malmusi C., *La Villa Sorra-Frosini in Gaggio*, in "L'Indicatore Modenese. I, 1851, nn. 11-13.

Re F., *Elementi di economia campestre*, 4 ediz. con note di Giovanni De' Brignoli di Brunnhoff, Reggio Emilia, 1851.

Silva E., *De l'arte de' Giardini Inglesi*, 2 ediz., Milano, 1813.

Sola E., *Il conte Pietro Gandini*, Modena, 1875.

DIDASCALIE

Pianta settecentesca in cui è evidenziato il lungo viale prospettico, di accesso alla villa contornato da un doppio filare di olmi in forma obbligata

Dipinto, un tempo collocato nella “Camera dipinta a giardino”, raffigurante il viale principale del giardino settecentesco.

Villa Sorra vista dal giardino; in primo piano la peschiera settecentesca

Le finte rovine dello “smantellato castello”, poste sopra la montagnola artificiale

Le grotte raggiungibili, via barca, dal lago o, via terra, mediante il passaggio sotterraneo

La serra neogotica costruita nel 1842 su progetto dell’Ingegnere Perdisa di Bologna

L’urna funeraria posta su una delle due isole dei cani

Il gobbo, statua posta a segnalare l’accesso al passaggio sotterraneo che conduce alle grotte

Dettaglio del passaggio segreto, posto sotto lo “smantellato castello”, ideato, nel 1839, dallo scenografo modenese Camillo Crespellani (o Crespollani) e realizzato dall’artigiano Carlo Stancari di Gaggio in Piano